

ECONOMIA

Fisco scandalo: dipendenti più «ricchi» dei padroni

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Al netto dell'immenso ammontare di denaro che l'evasione fiscale sottrae alle classifiche ufficiali, l'Italia si mostra comunque per quello che è, benché in misura minore: un Paese dalle disegualianze sociali sempre più accentuate. Questo emerge dalle statistiche diffuse da Dipartimento delle Finanze del ministero dell'Economia sulle dichiarazioni dei redditi Irpef 2011, vale a dire sull'imposta sulle persone fisiche che contribuisce maggiormente (quasi il 40%) alle entrate tributarie dello Stato italiano. A fronte di un reddito complessivo nazionale dichiarato è pari 805 miliardi di euro, e di un reddito medio è pari a 19.655 euro (in aumento sul 2010 rispet-

tivamente dell'1,5% e del 2,1%) colpisce la sproporzione tra i più ricchi rispetto ai più poveri.

LE DISPARITÀ DI REDDITO

Il 5% dei contribuenti con i redditi più alti, infatti, detiene il 22,9% del reddito complessivo, ossia una quota maggiore a quella detenuta dal 55% dei contribuenti con i redditi più bassi.

Sono circa 28mila - dunque ben pochi su una popolazione di oltre 60 milioni di abitanti - i contribuenti paperoni che dichiarano in media un reddito maggiore di 300mila euro l'anno e che sono sottoposti al contributo di solidarietà del 3%. Un contributo che vale 260 milioni di euro, in media 9mila euro a testa. Sono poi 100mila i cittadini italiani che hanno dichiarato immobili situati

all'estero per un valore di circa 21 miliardi di euro, e 71mila quelli che hanno dichiarato attività finanziarie fuori dai confini nazionali, per un ammontare di 18,5 miliardi, tassati con una nuova specifica imposta Ivafe.

Sul versante opposto, circa 9,7 milioni di contribuenti hanno un'imposta netta Irpef pari a zero, perché dichiarano «livelli reddituali compresi nelle soglie di esenzione», oppure, spiega il ministero dell'Economia, perché «la loro im-

Metà dei contribuenti italiani dichiara un reddito Irpef inferiore ai 15.723 euro annui

sta lorda si azzerava con le numerose detrazioni riconosciute dal nostro ordinamento». La metà dei contribuenti italiani, infatti, non supera il reddito di 15.723 euro, mentre le detrazioni ammontano a oltre 62 miliardi di euro, il 94% delle quali è composto da carichi di famiglia (18,2%), redditi da lavoro dipendente e pensione (67,1%) e oneri detraibili al 19% (8,5%).

Ad avere il reddito medio più elevato sono i lavoratori autonomi, pari a 42.280 euro, mentre il reddito medio dichiarato dagli imprenditori è pari a 18.844 euro. Molto meno del reddito medio pari a 20.020 euro dichiarato dai lavoratori dipendenti, con una curiosa inversione di ruoli che forse la suddetta evasione fiscale può chiarire. Quello dei pensionati, invece, ammonta a 15.520

euro e il reddito da partecipazione è pari a 16.670 euro.

La regione più ricca si conferma la Lombardia (23.210 euro di reddito medio), seguita dal Lazio (22.160 euro), e la Calabria la più povera (14.230 euro). Nel 2011, infatti, si è registrato un ulteriore allargamento del divario tra Nord e Sud rispetto al 2010, grazie ad una crescita superiore del reddito complessivo medio nelle regioni settentrionali rispetto al resto del Paese, con incrementi che variano da un massimo del 2,2% al nord-ovest ad un minimo dell'1,0% nelle isole. Dati che fanno il paio con quelli diffusi pochi giorni fa dal Censis, che constatavano come nel Mezzogiorno i livelli di Pil pro-capite siano inferiori a quelli della Grecia travolta dalla crisi: 17.957 euro contro i 18.454 euro ellenici.



La protesta popolare nelle strade di Nicosia. FOTO DI YORGOS KARAHALIS/REUTERS

Merkel «avverte» Cipro: la pazienza sta finendo

● Il governo di Nicosia deve varare entro lunedì un nuovo piano di salvataggio ● Smantellata la seconda banca del Paese, nuove proteste

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Il paradiso (fiscale) è perduto. Le autorità di Cipro hanno resistito disperatamente fino all'ultimo ma non c'è stato niente da fare. Dopo l'ultimatum della Bce, che martedì staccherà la spina dei fondi di emergenza che tengono in vita le banche decotte del Paese, ieri è arrivata anche il duro monito della Cancelliera tedesca Angela Merkel: «la pazienza degli europei è arrivata al limite».

Al Governo e al Parlamento di Nicosia quindi non è rimasto altro da fare che sedersi al tavolo per mettere a punto il piano di salvataggio che, oltre ad ipotecare le ricchezze nazionali, comporterà inevitabilmente una stangata per i facoltosi correntisti stranieri, perlopiù russi, che erano sbarcati sull'isola in cerca di un posto al sole, e di una cassaforte in ombra per depositare capitali di dubbia provenienza. Il prelievo forzoso sui depositi superiori ai 100 mila euro si farà, oltre allo smantellamento del secondo istituto di credito del Paese, la Laiki Bank, con ulteriori perdite per i suoi correntisti.

Addio yacht, addio ristoranti di al-

ta classe, addio alberghi di lusso. Oligarchi e mafiosi troveranno facilmente paradisi fiscali più sicuri dove portare i propri soldi, ma camerieri, ristoratori, albergatori e bancari ciprioti difficilmente troveranno un altro lavoro a breve.

Ieri la Commissione europea ha esortato le autorità di Cipro a varare

rapidamente delle norme sulla restrizione ai movimenti di capitale, oltre che una legge «di carattere più generale» sulla risoluzione delle crisi bancarie. La fuga di capitali è considerata inevitabile, ma si cerca di non renderla troppo traumatica. Secondo la stampa tedesca la Banca centrale europea avrebbe suggerito a Cipro di-

PENSIONI DI INVALIDITÀ

I sindacati contro i criteri della Cassazione

«Una sentenza, che sia detto nel massimo rispetto dell'Alta corte, non condividiamo assolutamente. È il Parlamento adesso che deve fare chiarezza, determinando una vera giustizia sociale nei confronti dei più poveri e dei più deboli, come lo sono gli invalidi». Così il responsabile dell'ufficio politiche per la disabilità della Cgil, Nina Daita, commenta la sentenza della Cassazione che ha sancito come sia il reddito familiare e non quello individuale il riferimento per riconoscere il diritto alla pensione di invalidità. Il dirigente sindacale ricorda

che «la sentenza non fa legge e, in ogni caso, occorre che il Parlamento faccia presto chiarezza perché l'invalidità in quanto tale è un fattore individuale e non certo familiare». Per Daita «pensare di colpire così i più deboli non può appartenere a uno stato che pretenda di essere equo e governato dal semplice buon senso». Il reddito da conteggiare «deve essere quello individuale perché l'invalidità stessa è individuale. Prendendo come riferimento invece il reddito familiare non si fa altro che colpire la parte più debole e indifesa del Paese».

verse misure per contenere l'assalto alle banche quando riapriranno martedì, dopo una settimana di chiusura forzata. Si pensa di limitare i prelievi giornalieri ai bancomat, dove da giorni i ciprioti sono in fila per salvare il salvabile, congelare i depositi e condizionare i bonifici al via libera delle autorità.

Prima di arrendersi il Governo cipriota le ha tentate tutte, dal saccheggio dei conti correnti dei piccoli risparmiatori, a nuovi prestiti dalla Russia, alla vendita dei diritti di esplorazione dei giacimenti sottomarini di gas, alla nazionalizzazione dei fondi pensione. Quest'ultima ipotesi è stata bocciata ieri dalla stessa Merkel.

Sabato scorso il primo controverso piano di salvataggio, approvato all'unanimità dai ministri delle Finanze dell'Eurogruppo, della Commissione, della Bce e dell'Fmi, comprendeva un prelievo una tantum del 6,75% sui depositi inferiori ai 100 mila euro e del 9,9% su quelli superiori. Pazienza se prendere i soldi di un lavoratore che ha risparmiato una vita è un po' differente dal prenderli agli oligarchi che depositavano grandi somme in cambio di alti tassi di interesse. Pazienza anche se la normativa europea prevede una garanzia dei depositi fino a 100 mila euro contro i fallimenti bancari.

LO SCARICABARILE UE

L'importante, hanno detto pilatescamente i partner europei, è che ai 10 miliardi di aiuti Ue in forma di prestiti del fondo salva-Stati Nicosia affianchi un pacchetto da 5,8 miliardi di euro. La decisione però, oltre a scatenare le proteste dei cittadini a Cipro e ad essere stata respinta dal Parlamento del Paese, ha generato un'ondata di incertezza su tutta l'Eurozona. Se si toccano i depositi a Cipro allora nessun conto corrente d'Europa è al sicuro, hanno pensato in molti. Dopo uno scaricabarile di alcuni giorni tra ministri e responsabili della Commissione, che a sentire le dichiarazioni erano tutti contrari, c'è stata un'imbarazzata marcia indietro e la decisione è stata accantonata una volta per tutte.

Ieri poi è tramontata definitivamente anche l'ipotesi che la Russia, per proteggere i propri cittadini danneggiati dal prelievo forzoso, sganci un ulteriore prestito da 5 miliardi di euro, da sommare a quello da 2,5 miliardi di due anni fa. Niet, ha detto il premier russo Dimitri Medvedev da Mosca, nella conferenza stampa congiunta con il presidente della Commissione europea Barroso, al termine della due giorni di vertice Ue-Russia. «Non abbiamo chiuso le porte» a Cipro, ha spiegato Medvedev, «siamo pronti a discutere differenti forme di sostegno», ma solo «dopo che sarà elaborato uno schema definitivo da parte della Ue e di Cipro».

Ieri sera quindi i leader dei partiti ciprioti hanno tenuto l'ennesima riunione di emergenza per definire i dettagli del piano e probabilmente i ministri delle Finanze dell'Eurogruppo, insieme a Ue, Bce e Fmi, dovranno tornare a Bruxelles nel week end per dare il via libera finale.

Pressing di Squinzi: ora il decreto per i pagamenti

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Non basta. Di fronte a migliaia di imprese che falliscono e lavoratori che perdono il posto, l'intervento dell'altro ieri del governo appare insufficiente. Per i crediti delle imprese con la pubblica amministrazione non è arrivato un decreto immediatamente attuativo, ma una risoluzione sugli sforamenti di finanza pubblica. «Siamo un pochino delusi perché non era quello che ci aspettavamo», dichiara il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi. Non è una bocciatura, ma certo non è neppure una promozione a pieni voti. La stessa preoccupazione arriva dall'Alleanza delle cooperative (Legacoop, Confcooperative e Agci), che giudica il piano del governo «deludente» perché «non risponde affatto alla necessità di dare immediatamente una boccata d'ossigeno a migliaia di imprese - si legge in una nota - in gravissima difficoltà e strangolate, tra l'altro, dal perdurante blocco del credito». Anche Confcommercio parla di «ennesimo rinvio». Quanto alle banche, per il presidente Abi Antonio Patuelli si augura che «questi debiti della Pa non debbano attendere il nuovo governo, ma che gli orientamenti del governo espressi ieri dal consiglio dei ministri abbiano la più rapida attuazione nei prossimi giorni». Anche qui timori di proroghe.

FRENO TIRATO

L'impressione che l'esecutivo dei professori stia prendendo tempo - magari perché è al capolinea - si percepisce anche tra alcuni tecnici del ministero dello Sviluppo e dalla freddezza mostrata da Corrado Passera, che ha disertato la conferenza stampa. Qualche preoccupazione c'è rispetto al fatto che l'attuale governo è in carica solo per l'ordinaria amministrazione: la Corte dei conti starebbe contestando parecchi provvedimenti al riguardo. Ma è anche vero come sostengono i sindacati - che pagare i debiti non è altro che ordinaria amministrazione. Poi c'è l'Europa che preme: i due Commissari Antonio Tajani e Olli Rehn avevano invitato l'Italia a procedere sul fronte dei pagamenti, anche allentando i vincoli del patto di Stabilità. Ma Mario Monti su questo punto tiene il freno tirato anche con Bruxelles, e non solo sui tempi. Il governo ha indicato un ammontare massimo di 40 miliardi in due anni, di cui 9 già a disposizione dei Comuni. Confindustria aveva parlato di almeno 48 miliardi, e di evitare lungaggini, come già accaduto per il sistema di pagamento attraverso le banche.